

GAZZETTA KIWANIANA



N. 3 - ANNO 6

Grazie!	pag. 4
Serata di gala	pag. 5
Serata Team	pag. 9
Economia e cultura	pag. 13
Verbale - assemblea	pag. 14
Kiwajunior Ticino - Lugano	pag. 19
Festa famiglie Kiwaniane	pag. 20
10° anniversario KCB&V	pag. 22
Gemellaggio KCB&V / Sicilia	pag. 24
KIEF - Convention	pag. 28
Concerto di beneficenza	pag. 30
Kandinsky a Lugano	pag. 31
Roy Hodgson a Lugano	pag. 33
Visita KC Pavia	pag. 35
Storia di una professione	pag. 37



DISTRETTO 5



DIVISIONE 23

KIWANIS CLUB BELLINZONA & VALLI



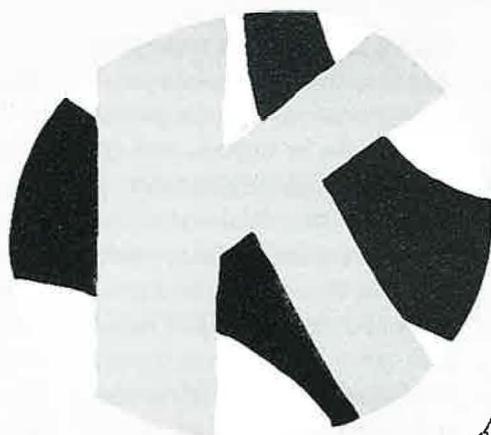
Lugano, 29.04.1995

KC Bellinzona e Valli

KC Locarno

KC Lugano

KC Mendrisiotto



W. Soliani



Mercedes-Benz

Banca del Gottardo

**26a
Convention
Distretto 5**

*A tutti i partecipanti alla 26ima Convention
distrettuale di Lugano: GRAZIE!!*

Marco Mancionelli

Serata "team" a Castelgrande - Bellinzona



Venerdì 28 aprile 1995

Sprofondati nelle comode poltrone dei torpedoni messi a disposizione dalla Mercedes, cosponsor della Convention, che da Lugano li hanno trasportati a Bellinzona, 120 tra Kiwaniani e gentili accompagnatrici sono giunti nella tarda serata di una tiepida giornata di mezza primavera fino al castello di Bellinzona, anzi "al Castello", ovvero al maniero posto al centro della città che sapientemente restaurato di recente troneggia imponente sulla capitale del Ticino.

Solo Castelgrande vale già una visita nella città, se poi all'utile si unisce il dilettevole costituito da una raffinata cena nelle sale del ristorante del maniero, ecco che poco o nulla ancora occorre perchè la serata si possa definire riuscita.

Questo momento di spensierata allegria, inserito tra riunioni, Forum e assemblee, ha dato la possibilità ad un buon numero di "teste coronate" del Distretto 5 di passare alcune ore in buona compagnia e, come detto, di fronte alle leccornie preparate dagli chef del ristorante che porta il nome del castello.

Splendido lo scenario che ha accolto gli ospiti nella corte del castello, dove hanno gustato l'aperitivo godendosi le bellezze dei manufatti e scorgendo, tra i famosi merli cittadini, gli spicchi della città che all'imbrunire piano piano si offuscavano.

Ad allietare il convivio una musica sempre discreta ed un esuberante mago giunto apposta da Milano, che ha sbalordito i pre-

senti con i suoi magici trucchi.

Ne sa qualcosa il nostro validissimo tesoriere Peter M. Heer, custode delle "fortune" del Kiwanis, che in un lampo si è trovato senza la giacca, legato per di più come un salame.

Fortunatamente si sa difendere molto meglio nei conteggi, sempre precisi e soprattutto puntuali. Come logica voleva la serata si è conclusa ancora prima di mezzanotte, tenuto conto delle impegnative giornate che ancora attendevano i baldi kiwaniani, che raggruppati in piccole orde hanno lasciato il castello senza corazze ne destrieri, ma con un ottimo ricordo della serata.

Marco Guidotti



Serata al Castelgrande

Economia e cultura: una retrospettiva sul Forum della 26.Convention.



L'intenzione della Gottardo, promotrice del Forum sulla relazione tra cultura ed economia, era di illustrare alcuni dei molti aspetti di questa relazione, provocare una discussione e nel contempo fare una verifica del proprio operato in campo culturale. Grazie agli amici Kiwanis, presenti numerosi al Forum, l'operazione, almeno nell'ottica della banca, è pienamente riuscita. Alla fine delle esposizioni, infatti, dalla platea una garbata voce kiwaniana ha chiesto: "e che cosa pensano i clienti delle banche quando queste spendono denaro di terzi, di clienti, per finanziare concerti, mostre, collezioni?" Domanda che riconduceva la discussione al nocciolo della questione. Chi sponsorizza deve fare i conti con una moltitudine di pubblici, artigiani, artisti, enti pubblici, intermediari, tecnocratici, ma a decidere è il mercato, il cliente.

Alla tavola rotonda, moderata da Luca Batocchi, conservatore del-

la Galleria Gottardo, sono intervenuti in qualità di relatori alcuni operatori del settore: Annamaria Bernasconi dell'Ufficio federale della cultura, Pierre Casè direttore della Pinacoteca locarnese di Casa Rusca, l'orafo di Mendrisio Willi Inauen, il direttore della Philip Morris SA Lausanne Jean Pierre Paschoud e il responsabile della comunicazione della Banca del Gottardo Mario Maccanelli.

Le esposizioni e la discussione hanno permesso di focalizzare alcuni punti essenziali: il ruolo e la funzione dello stato a sostegno delle attività culturali, che è e rimane in ogni caso preponderante rispetto agli interventi privati, la necessità dello sponsor di rispettare l'autonomia creativa dell'artista o le scelte degli esperti del settore, l'opportunità di aiutare chi opera sul terreno in modo concreto con ordinazioni non solo sporadiche, le legittime attese di chi finanzia, volte ad accrescere la propria immagine e le

premesse di operatività commerciale.

Un dato è emerso con chiarezza: la cultura ha bisogno della protezione irrinunciabile ed ideale dell'Ente pubblico, ma nel contempo ha bisogno anche di finanziamenti che quest'ultimo da solo non può offrire: da qui la necessità di intervento del privato, con una collaborazione elastica, dinamica, mista.

È anche emerso che gli addetti ai lavori guardano di buon occhio alle sponsorizzazioni culturali, soprattutto per la loro idoneità a incrementare il grado di notorietà delle aziende, ma anche ad influenzare il grado di notorietà delle aziende, ma anche ad influenzare i cosiddetti opinion leaders".

In ogni modo, se son rose fioriranno. Auguriamoci, come bene ha scritto il redattore del Corriere del Ticino, di riuscire a goderne almeno il profumo.

Anche noi.



A zonzo per la città di Bellinzona



Siamo arrivati alla mensa Arti e Mestieri dove ci aspetta un magnifico pomeriggio



Concerto di beneficenza della Divisione 23

"La canzone popolare è nata come una stalattite. Una goccia dopo l'altra, essa si rivestiva di nuovi motivi e di nuove variazioni. Veniva tramandata di generazione in generazione, e chiunque la cantasse vi aggiungeva qualcosa di nuovo. Ogni canzone popolare è opera di più autori, tutti scomparsi con modestia dietro la loro creazione. Nessuna canzone popolare è mai esistita solo per se stessa. Ciascuna aveva una sua funzione precisa. C'erano canzoni da cantare ai matrimoni, canzoni da cantare alla fine della mietitura, canzoni da cantare durante il carnevale, canzoni per il Natale, per la fienagione, per i balli e per i funerali; nemmeno le canzoni d'amore esistevano al di fuori di determinate cerimonie rituali.

La passeggiata serali nel villaggio, i canti sotto le finestre, i corteggiamenti, tutto ciò aveva un suo rito collettivo, e in questo rito le canzoni avevano il loro ruolo fisso".

Milan Kundera

da "L'insostenibile leggerezza dell'essere".

30

Mai come nella società contemporanea il canto popolare, quello che ci riguarda da vicino e che da oltre quarant'anni andiamo proponendo, ha occupato un ruolo così periferico e marginale nel quadro pedagogico dedicato alla formazione globale dell'individuo. Se è vero - come è vero - che il problema della sopravvivenza di una società consiste nell'assicurare la trasmissione delle conoscenze, dei valori, dei simboli che essa ritiene essenziali, oggi, nel nostro paese ci troviamo invece di fronte, almeno per quanto riguarda la salvaguardia della musica popolare, a un atteggiamento di sfiducia, a un voler considerare questo immenso e prezioso patrimonio storico-culturale non soltanto un'arte

(perchè di questo si tratta), ma anche un mezzo formativo della personalità dell'uomo e strumento privilegiato per la ricerca delle sue autentiche radici antropologiche.

Nel canto popolare si può leggere la storia dell'esistenza dell'uomo con i suoi momenti ora esaltanti ora avvilenti, si può tracciare lo spaccato di realtà socio-culturali altrimenti avvertibili che è, come dire, individuare il canovaccio su cui intesse la vita del singolo e che, appunto, attraverso il canto vengono evocati con accenti poetici altamente emotivi.

Che cosa si intende per tradizione? Noi siamo in grado di dire soltanto che cosa la tradizione non è.

Non è la conservazione dell'ordine esistente o tramandato, perchè la tradizione non ha nulla a che fare con l'ordine. Nella musica non coincide con presunte regole. Coincide, piuttosto, con il riconoscere che da qualche parte esiste un ordine, e che si può contravvenire all'ordine, alle regole, proprio perchè le regole e l'ordine esistono.

Si può affermare che la novità rende un servizio alla tradizione, poichè la costringe a verificare se stessa. Ecco quindi che anche per il nostro Coro e per colui che lo dirige porsi il problema di come intraprendere

ed allargare la visione della musica e annodare il filo tra passato e contemporaneità. Sul materiale offerto da un canto popolare è possibile costruire un elaborato musicale ricco di ingegno e di rigore formale.

Così la densità compositiva, se contenuta entro certi limiti, può trasformarsi in stimolazione artistico-didattica prima, e in gratificazione estetica, poi, per il pubblico. Per essere realizzata correttamente questa musica necessita di notevole impegno tecnico e non consente alibi di alcun genere. Avvicinare il coro amatoriale d'estrazione popolare alla grande civiltà musicale attraverso il proprio linguaggio etnico, significa eliminare barriere, pregiudizi che finora hanno tenuto lontano queste realtà corali da fatti culturali (più o meno inconsciamente) estranei al loro mondo.

Tradizione dunque, non per eludere alcune attuali forme musicali, ma bensì tradizione che ripropone un documento culturale di enorme rilievo attraverso un proprio personale pensiero.

Afferma Pal Valery: «La vera tradizione non è di rifare ciò che gli altri hanno già fatto, ma di ritrovare lo spirito che ha consentito di fare le cose e che per sempre ne farà rifare».

Coro A.N.A.

**Iscrivetevi e iscrivate amiche e amici
al concerto!**

Lugano, Palazzo dei Congressi,

sabato

16 settembre 1995

ore 20.30